

GIOVANNA PETTI BALBI

I FIESCHI ED IL LORO TERRITORIO NELLA LIGURIA ORIENTALE

Il titolo della presente comunicazione, troppo generico e vago, richiede una precisazione di ordine cronologico e geografico. Infatti per trattare adeguatamente l'argomento bisognerebbe, in via preliminare, ripercorrere le vicende assai complesse di quell'ampia zona di confine tra comitato genovese e comitato lunense di antica pertinenza monastica che si estende dal mare fino alle alte valli dell'Appennino parmense-piacentino e che ha il suo fulcro storico a Lavagna. In questo territorio, etnicamente e geograficamente composito, i Fieschi o meglio i loro antenati si trovarono a coesistere, in situazioni ed in epoche diverse, ma quasi mai pacificamente, con altri detentori di potere, con piccoli signori feudali, con i marchesi, con il vescovo e con il Comune di Genova⁽¹⁾.

Il discorso sui Fieschi ripropone anche altre annose e controverse questioni: l'origine della famiglia e prima ancora del consorzio signorile dei Lavagna, la preminenza da questi assunta nei confronti di altri signori usciti forse dallo stesso ceppo, quali i Nascio, i Lagneto, i Passano, per non parlare dei Vezzano⁽²⁾. Argomenti questi che meriterebbero di essere approfonditi, sfruttando meglio la pur scarsa documentazione altomedievale e soprattutto procedendo ad un'accurata indagine prosopografica che elimini errori ed inesattezze contenute nelle numerose genealogie della famiglia, alle quali si continua pur sempre a prestar fede, forse per l'autorevolezza che deriva loro dall'esserci giunte in varie redazioni manoscritte compilate dai più illustri genealogisti locali. Ancora tutta da indagare è anche la dinamica dell'insediamento e la vera fonte del potere dei Lavagna e dei Fieschi, benchè queste vicende siano strettamente correlate con l'affermazione e l'espansione genovese sulla Riviera orientale.

Data quindi la complessità del tema e la molteplicità dei

problemi, mi si scuserà se mi soffermerò sull'espansione territoriale dei Fieschi nel Duecento ed in particolare sui tentativi attuati intorno alla metà del secolo dalla famiglia per costituire un'ampia ed omogenea signoria che agli antichi beni nella valle dell'Entella e della Fontanabuona affianchi nuovi possedimenti e nuovi diritti di sovranità nella vicina Lunigiana.

Se si ripercorrono a ritroso le vicende della famiglia, si constata che i Fieschi, o meglio i Lavagna, loro antenati, sebbene entrino in contatto con Genova abbastanza presto (è infatti del 1138-39 il loro primo giuramento della "Compagna")⁽³⁾, stentano ad inserirsi nel mondo cittadino e continuano a tener testa alla Repubblica, sia per i loro legami con i Malaspina a fianco dei quali compaiono sovente in occasione di sollevazioni antigenesi, sia per l'ostilità dell'aristocrazia consolare genovese restia ad aprire ad altri la partecipazione al potere ed alle nascenti fortune commerciali. Nonostante l'obbligo dell'abitacolo e l'acquisizione di proprietà immobiliari, i Lavagna, che appartengono all'antico ceto dei *possessores* e dei detentori di decime vescovili, rimangono attaccati alle loro terre ed ai loro castelli e tentano di ostacolare l'espansione della Repubblica che, a seguito di una serie di accordi stipulati intorno alla metà del secolo XII con i signori della Riviera orientale, si assicura importanti capisaldi soprattutto costieri, evidentemente come base d'appoggio per operazioni commerciali e per azioni militari contro Pisa⁽⁴⁾.

Il primo dei Lavagna a tentare l'inserimento a pieno titolo nella società cittadina è, ai primi del Duecento, Ugo che porta il soprannome di *Flisco* che trasmette ai suoi discendenti. Alla base di questo salto di qualità che apre ad Ugo ed ai familiari nuove fortune stanno sia il matrimonio con una Grillo, esponente di una delle famiglie genovesi più ragguardevoli per casato e per censo (come è stato da tutti sottolineato⁽⁵⁾), sia l'acquisizione di una mentalità mercantile-comunale di cui sembrano essere privi gli altri congiunti e che invece si diffonde tra i figli di Ugo, in particolare Tedisio.

Ecco quindi che i Fieschi, pur senza abbandonare le loro prerogative comitali e la loro connotazione di signori feudali, danno la scalata alle cariche ecclesiastiche, partecipano ad attività commerciali, assumono cariche pubbliche, raggiungendo una

compenetrazione ed un'osmosi quasi perfetta tra capitale, impresa terriera, gestione del potere. E' senz'altro l'inserimento ed il coinvolgimento nella vita genovese a favorire l'ascesa e le fortune dei Fieschi, non solo in ambiente cittadino, ma anche extra-cittadino, perché si ha la sensazione che l'acquisizione di fortune e la gestione del potere ecclesiastico e civile in Genova sia anche il mezzo per consolidare la loro presenza signorile, non solo e non più nella valle della Fontanabuona o lungo le coste, dove ormai il margine d'azione è piuttosto ridotto per la presenza di signori o di comunità locali entrati nella "Compagna" genovese, ma verso la valle del Taro, della Vara e della Magra, su terre originariamente appartenute a dei loro consorti, al vescovato abbaziale di Brugnato, ai Malaspina, al vescovo di Luni.

Del resto l'arretramento verso l'interno in conseguenza dell'insediamento genovese lungo le coste della Riviera orientale è un fenomeno comune ad altri nuclei signorili. Ad esempio i Vezzano, privati dei loro più importanti possedimenti costieri da Sestri Levante a Lerici, dalla seconda metà del secolo XIII si arroccano nell'interno, in posizioni strategiche per il controllo della viabilità e del traffico commerciale, con una politica analoga a quella che svolgono i Fieschi i quali finiscono poi per appropriarsi di gran parte del "podere" dei Vezzano e per sostituirsi a loro come forza egemone nelle vicende lunigianesi⁽⁶⁾.

Ma ritorniamo a Tedisio ed ai suoi figli che consolidano le loro posizioni cittadine o con un'accorta e gratificante politica matrimoniale (Alberto sposa Contessa figlia di Lanfranco *Rubeus*; Tedisio, che forse ebbe due mogli, una Camilla ed una della Volta) o con una rapida e fortunata carriera ecclesiastica: a parte il celebre Sinibaldo, ricordiamo Rubaldo preposito del capitolo di San Lorenzo, Ruffino abate di San Fruttuoso di Capodimonte e parecchi altri eminenti prelati della famiglia⁽⁷⁾. Nel contempo i Fieschi intensificano la loro azione di espansione sulla Riviera orientale: all'inizio del Duecento ottengono lo *ius vicedominatus* sul vescovato di Brugnato, sostituendosi alla consorteria dei signori di Celasco e di Lagneto antichi avvocati dell'abazia e ponendo quindi le premesse per il controllo del patrimonio immobiliare dell'abazia stessa⁽⁸⁾; nel 1226 Tedisio acquista per oltre cento lire di genovini tutte le terre con diritto di decima che i fratelli Alberto, Duchessa ed Enrico del fu Raimondo Pinello possiedono nei vescovati di Genova, di Piacenza e di Bobbio⁽⁹⁾.

I figli ed i nipoti di Ugo si dedicano anche al "grande

commercio", il solo che Cicerone reputava onesto: partecipano a lucrose attività mercantili e bancarie, si inseriscono nei circuiti commerciali più redditizi, senza però comparire mai in primo piano, ma affidandosi ad abili genovesi esponenti degli Spinola, dei Doria, dei de Mari, o ai più quotati banchieri forestieri, quali il senese Orlando Buonsignore o il piacentino Guglielmo Leccacorvo. Già nel 1237 Tedisio vanta un credito di 226 bisanti di miliaresi nella maona di Ceuta a seguito di un'accomenda di oltre 400 lire di genovini contratta con Pietro Doria. Nel '50 Pietro Doria e Guido Spinola prendono a prestito dal conto di Tedisio e di Opizzo Fieschi presso il banco Buonsignori di Siena 1000 lire di genovini; nel '53 Giovanni de Mari traffica capitali dei Fieschi, mentre nel '53 Guglielmo Leccacorvo amministra i beni della *societas* di Tedisio, Opizzo e Nicolò Fieschi che fanno cospicui investimenti soprattutto a Tunisi ed in Spagna e che saranno coinvolti, ma non travolti, nel fallimento del banchiere piacentino avvenuto nel '59⁽¹⁰⁾.

Non mi sembra a questo punto fuor di luogo sottolineare che i nostri, già legati da molteplici vincoli di parentela con le più eminenti famiglie dello schieramento genovese cosiddetto guelfo, intrattengono ottimi rapporti commerciali anche con esponenti della fazione avversa, con famiglie dalla diversa coloritura politica. Questo avviene perché dapprima i Fieschi, assai accortamente, si mantengono estranei ed al di sopra delle fazioni e delle lotte intestine. Quando poi vi sono per così dire trascinati dalla loro parentela con Sinibaldo assunto al pontificato e diventano quindi i capi più autorevoli dello schieramento guelfo, hanno ormai saputo crearsi una sottile rete di rapporti economici e sociali che li pone al riparo da ogni pericolo. Si comprende quindi perché l'anonimo annalista del 1250 possa scrivere che, nonostante l'esilio comminato ai guelfi genovesi, *i comites Lavanie, videlicet illi qui dicuntur de Flisco, nepotes domini Innocentii tunc summi pontificis, in re publica vires habere ceperunt*⁽¹¹⁾.

A questo punto non mi si accusi di essermi troppo immersa nella realtà genovese e di aver per così dire perso di vista il tema proposto. A mio parere infatti proprio il prestigio, la potenza e la mentalità acquisita in ambiente cittadino sono le premesse e le basi economiche per l'acquisizione del titolo di conti palatini e per la costituzione di un più ampio dominio territoriale a metà del Duecento, in una congiuntura certamente favorevole per i Fieschi che portano due papi sul soglio pontificio nel giro di vent'anni.

Del resto non deve stupire che proprio nel secolo in cui tutte le famiglie genovesi più cospicue, come Doria, Spinola, de Mari, Lomellini, con un processo analogo a quanto avviene un po' ovunque in altre città italiane, fanno a gara per acquisire diritti feudali, titoli e terre, per assumere oltre che lo stile di vita anche le prerogative signorili ed una struttura di tipo dinastico⁽¹²⁾, dicevo, non deve stupire che anche i Fieschi cerchino di ampliare i loro possedimenti e di assurgere a dinastia. Dalle terre del vescovato brugnatense puntano oltre l'Appennino, in particolare verso Parma dove si sistemano parecchie donne e parecchi prelati della famiglia, o verso la Lunigiana dove la prigionia del vescovo di Luni e l'intervento imperiale hanno dato nuova linfa alle antiche contese tra signori, vescovo e nascenti comunità locali⁽¹³⁾. Per i Fieschi non si può però parlare di conversione o di "ritorno" dal commercio alla terra⁽¹⁴⁾, perché *ab antiquo* appaiono tra i *possessores* radicati sul territorio della Fontanabuona dove partecipano alla riscossione delle decime vesovili. E' certo però che solo in questo frangente manifestano chiare tendenze signorili e dinastiche, perché non si limitano a conquistare o ad acquistare terre e diritti, ma ne sollecitano anche l'avallo ed il riconoscimento giuridico. Inoltre nel 1247, prendendo a pretesto l'uccisione di Gherardino di Carpena, con uomini e fautori raccolti a Genova (e sottolineato a Genova), Alberto, Jacopo e Nicolò Fieschi si impadroniscono del castello di Pessina che rientra nell'orbita di Brugnato, mentre già in precedenza, assecondando la politica di Genova e del papa, avevano mandato a loro spese trecento balestrieri in aiuto di Parma ribellatasi alle forze imperiali⁽¹⁵⁾.

Quest'azione di erosione a danno di antiche forze feudali signorili o di nascenti comunità rurali avviene con il consenso ed il beneplacito del Comune di Genova, nell'ambito del vincolo giuridico della "Compagna", cui hanno aderito i Fieschi e parte dei territori da loro conquistati, e rientra pure in quell'ampia politica di coalizione e di pacificazione interna che la Repubblica persegue sotto l'egida e per impulso di Innocenzo IV, in chiave antifeudericiana. Così dopo la morte dell'imperatore proprio i Fieschi si adoperano per la riammissione in Genova degli esuli ghibellini, probabilmente allo scopo di costituire un compatto fronte nobiliare in grado di opporsi e di contrastare le rivendicazioni e le richieste degli esclusi dalla vita pubblica, i cosiddetti popolari, che stanno prendendo coscienza della loro forza e del loro ruolo insostituibile anche nelle lotte tra magnati.

Sintomatici paiono taluni episodi: i Fieschi diventano signori di Mongiardino, località passata da poco sotto il dominio di Genova; occupano il castello di Parisione, futura Crocefieschi, e si insediano a Savignone dove nel 1253 sembrano esercitare anche il diritto di battere moneta⁽¹⁶⁾. Ma significativo è soprattutto quando accade a Carpena, un castello strategicamente assai importante, già compreso nel consorzio dei Vezzano, passato poi nell'orbita genovese a seguito del giuramento di fedeltà prestato dai locali signori che durante il conflitto con Federico II si erano ribellati. Ora nel settembre 1251 quando giurano nuovamente fedeltà alla Repubblica, gli uomini di Carpena stipulano la convenzione proprio con Nicolò Fieschi, che è qualificato come uno degli otto nobili rappresentanti il Comune genovese, ma che dà la propria personale approvazione all'accordo, evidentemente perché vanta già qualche diritto signorile su Carpena, come lascia del resto intuire anche il precedente intervento del '47 per vendicare Gherardino⁽¹⁷⁾.

E' soprattutto verso la Lunigiana che si appuntano le mire e si esercitano le pressioni dei Fieschi. Indubbiamente la regione sembra la più indifesa e la più esposta ad una facile conquista, appetibile per motivi strategici: di qui passano le vie di comunicazione, in particolare la via francigena e la via regia che collegano l'Emilia e la Liguria con la Toscana, il nord con il centro e con Roma⁽¹⁸⁾. Si capisce quindi perché verso questa zona, che aveva assunto un ruolo di primaria importanza durante la discesa in Italia degli imperatori svevi, guardi da tempo Genova che però non è riuscita ad imporsi o a sostituirsi definitivamente a Pisa ed al vescovo lunense, sia per la riottosità e l'incerta fedeltà dei signori locali, sia per l'opposizione del vescovo di Luni, in genere su posizioni filopisane.

Si comprende quindi perché anche Innocenzo IV, dopo i pericoli corsi con Federico II, abbia indirizzato qui le proprie mire, intravedendo la possibilità di costruirvi un dominio compatto ligio alla Chiesa, in grado di controllare le strade verso il sud e di proteggere così indirettamente Roma⁽¹⁹⁾. A giudizio dell'astuto pontefice la costituzione di questo dominio territoriale non può però avvenire sotto l'egida del vescovo di Luni, talora infido e comunque rivelatosi incapace di catalizzare le forze locali, e tanto meno sotto la sovranità genovese per l'inevitabile resistenza del vescovo e dei consorzi signorili in genere legati più alla Toscana che alla Liguria. Questa operazione di coagulo potrebbe invece

riuscire ad un elemento estraneo alle contese locali, ad un membro della propria famiglia, al nipote Nicolò che per i suoi precedenti appare il più intraprendente tra i congiunti ed il più adatto all'impresa. Anche in questa circostanza i Fieschi, al pari delle grandi dinastie, sembrano praticare una vera e propria politica familiare tesa a consolidare e rafforzare la struttura ed il patrimonio parentale, differenziando i compiti, le vocazioni e la destinazione dei vari rampolli della famiglia⁽²⁰⁾.

L'intervento di Nicolò in Lunigiana, a parere del papa, non dovrebbe impensierire nè il vescovo di Luni, per i rapporti di parentela con il pontefice e per l'opportunità di trasformarlo in un potente feudatario, nè Genova, in quanto Nicolò si è dimostrato finora ligio alla Repubblica e potrebbe riuscire là dove non è riuscito il Comune, infiltrandosi tra le consorterie locali ed aprendo in un secondo momento la via al potere pubblico. Ma l'intervento di Nicolò dovrebbe soprattutto consolidare il prestigio della casata che aveva ricevuto recenti riconoscimenti, anche sul piano giuridico e formale, da Guglielmo d'Olanda, re dei Romani per i guelfi, che ne legittima l'ascesa e le conquiste.

Il 4 settembre 1249 il re dei Romani aveva infatti concesso ad Opizzo, Alberto, Jacopo e Tedisio Fieschi conti di Lavagna il titolo di conti palatini, il diritto di giudicare cause civili e criminali e la facoltà di nominare giudici e notai, limitatamente alla discendenza per linea di primogenitura⁽²¹⁾. Il 16 aprile 1251 aveva donato a Nicolò il borgo ed il castello di Pontremoli con il distretto a questo pertinente e nell'ottobre dello stesso anno aveva confermato al Fieschi l'esenzione da servizi, tributi, collette, coscrizione militare⁽²²⁾.

Non sembra inoltre superfluo ricordare che proprio in questo lasso di tempo Innocenzo IV fonda a Lavagna, culla e sede originaria dei Fieschi, la chiesa di San Salvatore che, oltre a segnare nei secoli la potenza della casata e a trasmettere la coscienza che questa ha di sé, è destinata a diventare il punto di riferimento e l'elemento catalizzatore dell'unità e della continuità della famiglia, in quanto la persistenza dei diritti familiari su di una chiesa o su di un monastero privato rafforzano nel tempo la coesione del lignaggio. Questa fondazione e le altre della zona dovute ai Fieschi, come il monastero di Sant'Eustachio, l'ospedale di Chiavari, o la chiesa di Sant'Adriano di Riva Trigoso, possono essere interpretate anche come espressione di quell'etica mercantile-borghese che unisce al sentimento religioso la preoccupazione di legittimare i

guadagni comunque acquisiti e di massimizzare il capitale spirituale anche per i congiunti, facendo generose donazioni ed investendo danaro in chiese, cappelle, ospedali⁽²³⁾.

La formazione della signoria dei Fieschi in Lunigiana avviene per gradi ad opera di Nicolò e del fratello cardinale Ottobuono (si potrebbe parlare del braccio e della mente), con metodi ed azioni che rivelano la mentalità mercantile dei due. Questi procedono infatti, non invocando gli antichi ed anacronistici diritti feudali o della marca, come fanno invece i Malaspina e il vescovo di Luni, ma ricorrendo all'arma persuasiva del danaro o a transazioni che li inseriscono all'interno dei consorzi signorili ormai in crisi e li fanno partecipi dei diritti di *districtio* o di banno da costoro detenuti.

In questa prima fase Nicolò può quindi apparire lo strumento o la *longa manus* sia del pontefice (del resto il patrocinio del papa o dell'imperatore è la fonte primaria del dominio signorile), sia di Genova intenzionata a raggiungere il confine della Magra e ad estendere il proprio controllo sull'intero golfo della Spezia. In realtà egli persegue un disegno condiviso ed approvato dalla famiglia che ha provveduto a disciplinare le ambizioni dei vari rampolli e a dividere le diverse zone su cui radicare il dominio dei Fieschi. Nicolò ha avuto in sorte o si è scelto, dato il suo diritto di primogenitura sui congiunti, la Lunigiana forse per suoi precedenti rapporti con gli Adalberti ed i Vezzano ed ha rinunciato a Pontremoli, in posizione troppo eccentrica rispetto alla zona su cui intende concentrare la propria azione. Pontremoli passa così, con altri castelli della val di Taro, sotto il controllo dei cugini Alberto e Jacopo⁽²⁴⁾. Del resto già nell'alto medio evo una delle forme più consuete per la costituzione di una signoria da parte di una famiglia di media o piccola nobiltà, anche senza il beneplacito dell'autorità sovrana, era proprio la pluralità e l'intercambiabilità delle sedi⁽²⁵⁾.

Ai progetti dei Fieschi vengono opposte iniziali resistenze solo da parte del presule di Luni, soprattutto dal suo capitolo, di cui fanno parte parecchi congiunti dei signori destinati a cadere nella rete di Nicolò⁽²⁶⁾. Ma a nulla appodano le proteste o i cavilli invocati dal vescovo Guglielmo perché, dopo aver acquistato dagli Adalberti i castelli di Tivegna, Castiglione, Bracelli ed il borgo di Padivarma posti nella diocesi lunense, Nicolò punta al "podere" dei Vezzano o meglio a quanto Matilde di Carpena *tenebat in feudum in Carpena sive in Vezano vel in quocumque loco*

episcopatus Lunensis. Le laboriose trattative tra il papa ed il presule si protraggono dal gennaio 1252 all'ottobre 1254 quando Innocenzo IV può confermare e ratificare l'investitura dei castelli di Tivegna, di Castiglione, di Bracelli, del borgo di Padivarma e di quanto Matilde possedeva a Carpena, Vesigna, Follo, Valeriano e Vezzano, cioè l'investitura in precedenza concessa a Nicolò *per quoddam baculum* dal vescovo Guglielmo, previo giuramento di fedeltà da parte del Fieschi ed il dono di 40 lire da utilizzarsi per le necessità della chiesa locale⁽²⁷⁾.

Con questa investitura, contraria alle disposizioni della chiesa sul patrimonio ecclesiastico e chiaramente estorta al vescovo lunense, Nicolò riesce ad assicurarsi il controllo dei castelli e delle strade che costeggiano la Vara fino alla confluenza con la Magra e ad insediarsi ad occidente ed al centro del golfo di La Spezia essendosi impossessato anche di Vesigna⁽²⁸⁾.

Non conosciamo le reazioni genovesi, che forse furono, se ci furono, tutt'altro che ostili: il Fieschi sembra mantenersi ligio alla Repubblica, forse assecondare o quanto meno non contrastare di persona le manovre che portano nel 1257 alla creazione del capitano del popolo⁽²⁹⁾. Il mutamento costituzionale, i successivi provvedimenti di Guglielmo Boccanegra che, se risparmiano ai Fieschi l'esilio comminato agli altri nobili, li assoggettano però alle imposte sul patrimonio e li privano del commercio degli appalti, i sospetti suscitati dal tumulto cittadino avvenuto nel '59 in concomitanza con la presenza in città del cardinale Ottobuono, non sembrano riguardare o toccare Nicolò che condivide anche il nuovo corso della politica instaurata dal capitano in favore di Manfredi e delle forze ghibelline.

Così venendo meno al giuramento di fedeltà proferito al vescovo di Luni in occasione dell'investitura appena ricordata, Nicolò si schiera con i Malaspina fautori del re di Sicilia che costringono all'esilio il vescovo lunense⁽³⁰⁾; di conseguenza è colpito dalla scomunica papale che gli viene tolta nel dicembre 1261 per l'intervento dei congiunti ecclesiastici e dietro promessa di non permettere il transito nei suoi territori ai ribelli della Chiesa⁽³¹⁾.

Schierandosi con Manfredi e con le forze ghibelline il conte mira senz'altro ad accattivarsi il consenso genovese e prima ancora a svincolarsi dalla soggezione feudale dovuta al vescovo lunense⁽³²⁾: infatti d'ora innanzi procede direttamente alla conquista o all'acquisto di nuovi territori, senza la finzione

dell'omaggio feudale a cui aveva dovuto sottostare forse per compiacere lo zio, giurista prima ancora che papa, e che gli era comunque servita per legittimare il suo inserimento in Lunigiana e per mantenere la patrimonialità dei castelli con l'espedito del feudo oblato. Si ha anche la sensazione che con questo modo di procedere Nicolò si dissoci dalla linea familiare sempre filoguelfa, imposta senz'altro dal fratello Ottobuono, per tentare una politica personale filogenovese tesa a garantirsi, se non il riconoscimento, almeno l'acquiescenza della Repubblica per il dominio territoriale sempre più ampio che va costituendosi nel cuore della Lunigiana.

Nel marzo 1259 acquista, dai Malaspina o dai Vezzano, il pedaggio di Madrignano con cui si assicura il controllo del transito verso Calice e l'alta Magra. Nell'ottobre una parte dei signori di Carpena vendono al cardinale Ottobuono, per 100 lire, i diritti che *de iure vel de consuetudine* vantano su Carpena e che il cardinale trasmette subito al fratello⁽³³⁾. Ma sono soprattutto i possedimenti dei Vezzano a cadere nel dominio fieschino: nel settembre 1263 Nicolò acquista da Grimaldino Bianco, per 250 lire, terre, uomini e diritti di sua pertinenza su Vezzano, Polverara, Vesigna, Beverino, Carpena e su altri castelli dell'episcopato lunense. Nel marzo 1266 ripete la stessa operazione con Albertinuccio fu Gherardo il quale cede, per 700 lire, tutti i suoi diritti da *Petra Corexe insuper, sicut currit flumen Vaire recta linea usque Vezanum et a Vezano super, sicut currit et vadit Macra recta linea usque ad litus maris*⁽³⁴⁾.

Anche con i Malaspina e con il vescovo di Luni Nicolò adotta questa linea di condotta particolarmente persuasiva per le difficoltà finanziarie in cui si dibattono i signori lunigianesi. Nel marzo 1265 dà a prestito al vescovo 100 lire ricevendo in pegno la quinta parte di giurisdizione sul castello ed il distretto di Vezzano⁽³⁵⁾; nell'aprile '65 acquista per quasi 2000 lire diritti su varie località lunigianesi dai fratelli Moruello, Federico ed Alberto del fu Corrado Malaspina⁽³⁶⁾. E queste sono solo alcune sporadiche e superstiti testimonianze di quelle operazioni e di quelle transazioni in virtù delle quali Nicolò riesce ad assicurarsi il possesso, spesso parziale, di circa ottanta tra castelli, località e comunità che nel 1276 vengono cedute a Genova.

A sostegno di questa politica stanno sia appoggi e consensi provenienti da Genova e da nuove parentele, sia il danaro, tanto danaro, che affluisce dalle attività commerciali di Nicolò e dei congiunti, soprattutto dell'abile cardinale Ottobuono⁽³⁷⁾: ecco

quindi giustificato l'iniziale *excursus* sulle vicende genovesi dei Fieschi e sul loro ruolo nella società cittadina.

Nicolò, che tratta sovente i propri affari a Genova tramite il fido Gherardo di Martino Strumbi di Pontremoli il quale nel 1271 ha anche la qualifica di gastaldo⁽³⁸⁾, risiede spesso in Lunigiana ove consolida il proprio dominio, riattando castelli in rovina o costruendone altri *ex-novo*. Carpena, che il conte fortifica facendovi erigere anche una torre, diventa il fulcro della signoria e sembra essere la dimora preferita del conte in Lunigiana⁽³⁹⁾. Queste operazioni d'incastellamento sembrano andare oltre le immediate esigenze di protezione e di difesa; esprimono invece una precisa volontà politica di inquadrare il territorio su base signorile come suggerisce del resto, oltre la presenza di un gastaldo, l'orientamento dinastico della famiglia, quale traspare soprattutto dalle disposizioni testamentarie di Ottobuono⁽⁴⁰⁾.

Ma la facilità con cui procede Nicolò, la sua azione di erosione a danno delle forze feudali e delle comunità rurali in precedenza già soggette a Genova, il tentativo di organizzare anche amministrativamente i territori in suo potere, finiscono per impensierire la Repubblica soprattutto quando, dopo un periodo di convulse lotte intestine, i ghibellini raggiungono il potere, assicurano stabilità politica e continuità di governo e si rivelano capaci di resistere a Carlo d'Angiò, con il quale si schierano invece tutti i Fieschi, forse su pressione del cardinale Ottobuono designato paciere tra Genova e l'angioino⁽⁴¹⁾. Evidentemente sull'angioino, che doveva essere stato largo di promesse con il cardinale in favore della di lui famiglia, si appuntano le speranze dei Fieschi per raggiungere un'affermazione definitiva, per carpire un riconoscimento o una legittimazione alle loro conquiste territoriali.

A questo proposito alcuni episodi paiono eloquenti. Nel 1268 Alberto e Jacopo Fieschi consegnano il castello ed il borgo di Pontremoli a Carlo d'Angiò che li reinveste feudalmente e li annovera tra i suoi fedeli⁽⁴²⁾. Dopo il '70 Nicolò dà asilo ai ribelli ed i banditi della Repubblica nei suoi castelli lunigianesi e a Spezia che egli sta trasformando in un'importante base militare⁽⁴³⁾. Dai suoi castelli di Godano, di Caranza e di Groppo Alberto Fieschi fa scorrerie e minaccia gli abitanti di Sestri Levante e contro di lui nel '72 Genova organizza una spedizione punitiva⁽⁴⁴⁾.

Fino ad ora la Repubblica si limita ad azioni sporadiche che non toccano il territorio controllato da Nicolò; ma lo scontro

diventa inevitabile dopo il febbraio 1273 quando questi offre il proprio aiuto ed apre i suoi castelli al vicario angioino in Toscana che, arrivato sino a Levanto, sale attraverso le terre del Fieschi, si impadronisce del castello di Bozolo ed entra in Brugnato per puntare poi su Genova. La reazione genovese è immediata, anzi si ha la netta sensazione che i capitani non aspettino altro che il *casus belli* per procedere contro Nicolò e per invadere il territorio dei Fieschi, data la rapidità con cui viene approntata per terra e per mare la spedizione punitiva a capo della quale si pongono alternativamente i due Oberto.

Non è questa la sede per dilungarmi sulle operazioni militari che vedono le forze angioine ed i loro alleati soccombenti, parecchi castelli dei Fieschi come Manarola, Vesigna, Beverino, Polverara, Bozolo, rasi al suolo, mentre le comunità locali e gli antichi signori si riaccostano precipitosamente a Genova nella speranza di evitarne le rappresaglie o con l'illusione di riacquistare quel margine d'azione e di autonomia di cui godevano prima dell'avvento del Fieschi⁽⁴⁵⁾. Così nell'aprile 1273 diciassette consorti dei Vezzano giurano fedeltà⁽⁴⁶⁾; ma nel giugno Genova istituisce la *potestacia Carpene*, in cui rientrano parecchi possedimenti fieschini, come Volastra, Manarola, Biassa, oltre naturalmente Carpena stessa. Nei confronti degli abitanti Genova è larga di concessioni: immunità fiscali, risarcimento per i danni subiti, esenzione dalla giurisdizione degli antichi signori e libertà di scelta del podestà, purché non sia mai *de albergo illorum de Flisco*, o un loro congiunto.

Con queste rapide defezioni locali, con il successivo abbandono dello stesso Carlo d'Angiò, oltre che per la minaccia di vedersi confiscare tutti i beni posti nel territorio della Repubblica, si comprende perché Nicolò, nonostante l'aiuto finanziario ed il sostegno morale del fratello Ottobuono, non opponga resistenze e preferisca aderire alle condizioni pattuite per lui da Ottobuono, diventato papa Adriano V, in occasione della riconciliazione del 21 luglio 1276 tra Genova, Carlo d'Angiò ed i suoi fautori nella città ligure⁽⁴⁷⁾.

Le trattative sono laboriose e difficili, anche perché a Nicolò viene a mancare l'appoggio autorevole del fratello e l'accordo è raggiunto solo il 24 novembre 1276: in cambio della cospicua somma di 25.000 lire di genovini da pagarsi ratealmente in due anni e del solito giuramento di fedeltà, Nicolò cede alla Repubblica quanto lui o il fratello Ottobuono, ormai defunto,

possiedono da Pietra Colice a Lagneto fino a Sarzana e da Godano fino al mare, eccettuato lo *ius vicedominatus* di Brugnato ed una parziale sovranità su alcune località⁽⁴⁸⁾.

L'accordo è particolarmente interessante perché elenca tutte le località cedute e consente di ricostruire l'ambito geografico della signoria di Nicolò, formata attraverso azioni militari e diplomatiche che non sempre siamo in grado di documentare, ma solo di ipotizzare. Dalla costa, da Vernazza, Corniglia, Manarola, Marola, La Spezia il dominio del Fieschi si estende, attraverso Godano e Zignago, fino ai valichi appenninici, su di un territorio di antica pertinenza dei castelli di Carpena, di Isola, di Vezzano, di Polverara.

Il documento di cessione parla di *terras, loca, castra, iurisdictiones, affictus, alodia et donnicatus, vassallos, homines et fidelitates hominum*: nel territorio fieschino si riscontrano quindi diverse forme di organizzazione politica come lascia intuire la dizione più pregnante di castelli, ville, borghi, usata evidentemente per indicare la diversa situazione giuridica e sociale degli uomini e delle località su cui il conte ha acquisito diritti di sovranità, a seguito di parziali vendite da parte dei locali signori che si riservano in genere una piccola quota di compartecipazione.

Si tratta comunque di un ampio e compatto organismo territoriale, di una vera signoria che abbraccia gran parte della Lunigiana occidentale al di qua della Magra, con punte avanzate anche sull'altro versante del fiume. Rientrano in questo ambito territoriale Isola, Polverara, Beverino, Padivarma, Stodomelli ed altre località poste lungo la via regia che dal mare giungeva al monte Gottero e scendeva poi in val di Taro. Vi sono inseriti, oltre Vezzano, Madrignano, Montedivalle, punti strategici del percorso stradale verso Aulla-Pontremoli, e le terre brugnatensi lungo la via francigena. Si comprende così l'importanza strategica e la centralità di questo dominio che Nicolò Fieschi riuscì a costituirsi in circa trent'anni, con il valido appoggio dei familiari e con un'accorta politica conciliante nei confronti di Genova.

Certamente il possesso di terre e di castelli, la disponibilità di uomini, i proventi della giustizia, i diritti di dazio, le rendite fondiarie, in una parola l'esercizio delle prerogative signorili, divennero altrettanti fonti di potere ed altrettanti stimoli per una politica sempre più personale ed autonoma. Nicolò intravvide concrete possibilità per svincolarsi da ogni soggezione schierandosi con Carlo d'Angiò, di cui divenne alleato e non vassallo come altri

suoi congiunti. Ma la scelta ed il momento si rivelarono sbagliati: infatti dopo le pesanti sconfitte militari, Carlo preferì trattare con Genova, disinteressandosi del suo alleato, che si ritira dalla Lunigiana e vende alla Repubblica quasi tutti i propri domini.

Anche in questa circostanza Nicolò manifesta la propria mentalità mercantile, perché cerca di trasformare la sconfitta militare e la conseguente rinuncia alla signoria in un'operazione commerciale redditizia, naturalmente solo per lui, dimentico del vescovo di Luni, suo antico signore, che infatti avanza rimostranze per l'usurpazione dei suoi diritti da parte di Genova e sollecita l'intervento papale in suo favore⁽⁴⁹⁾. Per lo stesso motivo, per non compromettere il pagamento rateale pattuito con la Repubblica, Nicolò non partecipa alle trame dei guelfi genovesi che tentano di abbattere il governo dei due capitani: così, mentre parecchi membri della famiglia Fieschi sono costretti a riprendere con altri guelfi la via dell'esilio, egli continua ad operare indisturbato a Genova, stipulando contratti di accomenda e di cambio, affidando cospicui capitali a banchieri genovesi e forestieri⁽⁵⁰⁾. E' questa anche una conferma del prestigio personale e dell'autorità che Nicolò è riuscito a guadagnarsi nella società genovese anche presso famiglie dell'avverso schieramento politico, forse perché non sempre il suo atteggiamento si è uniformato a quello dei congiunti Fieschi, sui quali però, dopo la scomparsa di Ottobuono, esercita l'autorità di capo-clan⁽⁵¹⁾.

Con una transazione economica si chiude quindi quest'esperimento di signoria che, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile qualificare appieno se non come estensione territoriale. Non basta infatti seguire la moltiplicazione quantitativa dei castelli o individuare la presenza di taluni generici termini quali allodio, vassallo, giurisdizione, per caratterizzare un dominio territoriale. Bisognerebbe conoscere l'azione esercitata concretamente dal Fieschi sul territorio, i rapporti instaurati con gli uomini e le strutture agrarie-economiche preesistenti perché quest'episodio, questa congiuntura, possa trovare la sua collocazione ed il suo significato nel lungo corso della storia lunigianese.

Mi pare comunque che in questa regione, in cui l'ordine feudale sopravvisse più che altrove, l'azione di Nicolò Fieschi possa essere interpretata come un precoce tentativo di signoria prerinascimentale: il Formentini parla di signoria spoglia in più parti d'elemento patrimoniale, che si concreta nell'acquisto di puri diritti di sovranità⁽⁵²⁾. Non è senz'altro il tentativo di rinsanguare

il decadente feudalesimo con le ricchezze cittadine e commerciali; è piuttosto la volontà di organizzare un territorio politicamente e socialmente incoerente secondo un disegno unitario. Lo scopo è il dominio personale ed il fasto della casata; ma in realtà Nicolò contribuì a liquidare le persistenti tracce feudali, ad esautorare gli antichi consorzi signorili, agevolando e favorendo la penetrazione in Lunigiana di Genova che, una volta estromesso il Fieschi, poté trattare direttamente con le comunità locali ed imporre la sua sovranità⁽⁵³⁾.

(1) Sull'argomento esiste un'ampia bibliografia: cfr. i contributi di V. POLONIO, *Diocesi della Spezia-Sarzana-Brugnato*, di L. GATTI, *Diocesi di Chiavari*, di M.T. MAIOLINO, *Diocesi di Genova*, in *Liguria monastica*, Cesena, 1979, pp. 37-64, 65-93, 93-152. Da integrare con gli *Atti del convegno storico internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (8-10 novembre 1978)*, Chiavari, 1980, in particolare G. PISTARINO, *Chiavari: un modello nella storia*, pp. 35-102 e G.L. BARNI, *Le classi dominanti nella Riviera orientale e l'espansione del comune di Genova in La Storia dei Genovesi*, II, Genova, 1982, pp. 47-73.

(2) F. FEDERICI, *Trattato della famiglia Fiesca*, Genova, 1620; L.T. BELGRANO, *Il cartario genovese ed illustrazione del registro della curia arcivescovile di Genova*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria" (= "ASLI"), II, parte 1 e 2, 1862-1870; G. RAVENNA, *Memorie della contea e del comune di Lavagna*, Chiavari, 1879; C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*, in "ASLI", XXVIII, 1896, pp. 120-122; G. VOLPE, *Lunigiana medievale*, Firenze, 1923 (n.ed. con aggiornamenti in *Toscana medievale, Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze, 1963, pp. 335-336); U. FORMENTINI, *Conciliaboli, pievi e corti nella Liguria di Levante*, in "Memorie dell'Accademia lunigianese di scienze G. Capellini" (= "MALC"), VI, 1925, pp. 115-145, VII, 1926, pp. 10-36, 120-141; F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, Lucca, 1929; U. FORMENTINI, "Turris", *il comitato torresano e la contea di Lavagna dai bisantini ai franchi*, in "Archivio storico per le province parmensi" (= "ASPP"), n.s., XXIX, 1929, pp. 7-39 (la tesi del Formentini sull'ubicazione del *comitatus Turrexanus* è però confutata da A. SETTIA, "Iudicaria Torrensium" e *Monferrato, un problema di distrettuazione dell'Italia occidentale*, in "Studi Medievali", serie 3, XV, 1974, pp. 967-1018, in partic. pp. 974-975); F. SASSI, *Il "comitatulus" di Lavagna e l'organizzazione del territorio fra il Tirreno e la valle del Po'*, in "MALC", XII, 1932, pp. 144-158; XIII, 1933, pp. 3-36; E. NASALLI ROCCA, *La posizione territoriale e politica degli Obertenghi, "Pallavicino, Malaspina ed Estensi" nei secoli XII e XIII*, in "Rivista araldica", LVIII, 1960, pp. 253-255; E. NASALLI ROCCA, *Borgotaro e i Fieschi*, in "ASPP", n.s., XIV, 1962, pp. 62-75; A. SISTO, *Genova nel Duecento, il capitolo di San Lorenzo*, Genova, 1979, pp. 37-52.

Per i Vezzano e la bibliografia specifica, cfr. G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secc. XI-XIII)*, La Spezia-Massa Carrara, 1982.

(3) *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI S.ANGELO, FISII, Roma, I-III, 1936-1942 : I, docc. 87-88, pp.107-108. Già dieci anni prima, nel febbraio 1128, i consoli avevano concesso immunità fiscali al conte Alberto di Lavagna e congiunti, revocate nell'aprile dello stesso anno per l'inosservanza dei patti da parte dei conti di Lavagna (*ib.*, docc. 49-50, pp. 59-60). Per i successivi accordi con i Lavagna cfr. *ib.*, doc. 60, pp. 71-72, docc. 89-92, pp. 109-113, docc. 147-149, pp. 184-190; doc. 286, pp. 359-361; II, docc. 18-19, pp. 54-58.

(4) Su queste vicende cfr. U.FORMENTINI, *Lunigiana, Genovesato e Liguria*, La Spezia, 1923, pp. 13-15; F. SASSI, *Riviera di Levante e Lunigiana nella politica navale genovese dopo lo sfacelo della Marca*, in "Giornale storico e letterario della Liguria" (= "GSLI"), XIII, 1937, pp. 161-174, 271-278, XIV, 1938, pp. 45-53; U. FORMENTINI, *Genova nel basso impero e nell'alto medioevo*, in *Storia di Genova*, Milano, II, 1941, pp. 190-210; V. VITALE, *Il comune del podestà a Genova*, Bologna, 1951, pp. 40-46, 60-76; E. BACH, *La cité de Gênes au XII siècle*, Copenaghen, 1955; L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, 1980.

(5) F. GUERELLO, *La crisi bancaria del piacentino Guglielmo Leccacorvo (1259)*, in "Rivista storica italiana", LXXI, 1959, pp. 293-411; F. BERNINI, *Innocenzo IV e il suo parentado*, in "Nuova rivista storica", XXIV, 1940, pp. 178-199; A. SISTO, *Genova nel Duecento cit.*, pp. 43-44.

(6) G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano cit.*, pp. 29, 32-35.

(7) Cfr. le opere citate alla nota 5. Il matrimonio tra Alberto e Contessa Rubeus è confermato da un atto del 16 novembre 1226 con cui Tedisio ed Opizzo Fieschi sollecitano Lanfranco Rubeus perché induca la sorella, vedova di Alberto Fieschi, a consegnare ai di lui fratelli i documenti del marito in suo possesso: *Liber magistri Salmonis sacri palatii notarii (1222-1226)*, a cura di A. FERRETTO, in "ASLI", XXXVI, 1906, doc. MCDLXXXIX, p. 551.

(8) U. FORMENTINI, *Brugnato (gli abati, i vescovi, i "cives")*, in "MALC", XX, 1939, pp. 1-47, in partic. p. 26. E' sintomatico che durante il Duecento ben tre vescovi di Brugnato appartengano alla famiglia Fieschi ed uno ai Pinelli, ramo secondario della casata.

(9) *Liber magistri Salmonis cit.*, doc. MCXX, p. 464.

(10) Per l'attività economica della famiglia cfr. R. Di TUCCI, *Documenti*

inediti sulla spedizione e sulla mahona dei genovesi a Ceuta (1234-1237), in "ASLI", LXIV, 1935, pp. 271-340, in partic. doc. 33, p. 340; R. L. REYNOLDS, *In search of a business class in thirteenth-century Genoa*, in "The journal of economic history", V, 1945, pp. 1-19; V. VITALE, *Il comune cit.*, pp. 380-381; F. GUERELLO *cit.*, pp. 297-305.

(11) *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI S.ANGELO, FISI, Roma, III, 1923, p. 187.

(12) Per il fenomeno generale di riconversione alla terra, considerata soprattutto come fonte di prestigio, cfr. PH.JONES, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino, 1980, in partic. *l'Introduzione* pp. 52-56 Per il fenomeno in sede locale, cfr. V. VITALE, *Il comune cit.*, pp. 43, 355-356.

(13) Per i rapporti con Parma, cfr. F. BERNINI, *I comuni italiani e Federico II di Svevia*, Torino, 1950; E. NASALLI ROCCA, *La posizione territoriale cit.*, p. 254; V. VITALE, *Il comune cit.*, pp. 316-317, 321-322. Per la situazione in Lunigiana, G. VOLPE *cit.*, pp. 463-470; G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano cit.*, pp. 45-46.

(14) L'espressione è di PH.JONES *cit.*, p. 60.

(15) *Annali genovesi cit.*, III, p. 172 e 176. Sembra inutile sottolineare che parecchi nipoti di Innocenzo IV si trovavano sulle galee genovesi che prelevarono nel 1244 il papa da Civitavecchia e lo portarono, dopo una travagliata traversata, a Genova il 7 luglio. Per l'ubicazione del castello di Pessina, cfr. N. DE FRANCHI LUXARDO — E. SCAPIN, *Luxardo di val di Turo. La signoria su Borgotaro (1259-1288), la terra di Cabrana, i castelli di Pendenza, Platone, Spiaggi, Cornaggia e Pexina*, in corso di stampa in "Bollettino storico piacentino": la località dovrebbe trovarsi sulla dorsale appenninica tra il Cento Croci e la Foce dei tre confini, lungo la strada per Varese Ligure, e potrebbe identificarsi con Pissina al Groppo di cui si ha notizia in fonti coeve. Ringrazio il dott. Luxardo per la cortese segnalazione.

(16) V. VITALE, *Il comune cit.*, p. 356; L. TACCHELLA, *Montessoro e Crocefieschi nella storia*, Genova, 1962.

(17) Per i signori di Carpena cfr. G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano cit.*, p. 46. Il giuramento del 1251 è in *Liber Iurium Reipublicae Genuensis I*, in HPM, VII, Torino, 1854, doc. DCCCXXII, coll. 1105-1109.

(18) G. VOLPE *cit.*, p. 472; F. SASSI, *Politica commerciale e politica doganale in Lunigiana nei secoli XII-XIII*, in "Giornale storico della Lunigiana" (= "GSL"), n.s., I, 1950, pp. 8-11, 29-34; I.MORETTI, *La via Francigena in Toscana*, in "Ricerche storiche", VII, 1977, pp. 383-406, in

partic. pp. 386-387.

(19) Su questo progetto di costituzione di un baluardo antiimperiale nella zona piuttosto che sull'atteggiamento nepotistico di Innocenzo IV concordano il Formentini, *Brugnato cit.*, p. 27 ed il Sassi: F. SASSI, *La politica di Nicolò Fieschi in Lunigiana*, in "MALC", VIII, 1927, pp. 69-91, in partic. pp. 73-74. Di avviso diverso è il Volpe *cit.*, pp. 472-473.

(20) C. VIOLANTE, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII in Famiglia e parentela, nell'Italia medievale* (parziale trad. it. di *Famille e Parenté dans l'Occident médiéval*, Roma, 1977), Bologna, 1981, pp. 19-82, in partic. pp. 29-30.

(21) J. LUNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, Francofurti et Lipsiae, II, 1726, col. 2459; G. VOLPE *cit.*, p. 472, nota 1, dove riporta i dubbi del Ficker sull'autenticità del documento. Limitatamente alla concessione di investitura dei notai, cfr. G. AIRALDI, *I notai dei conti palatini genovesi*, in *Studi e documenti su Genova e l'oltremare*, Genova, 1974, pp. 201-202.

(22) F. FEDERICI *cit.*, pp. 96-98; G. SFORZA, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, Lucca, 1887, II, p. 295; P. FERRARI, *Il comune di Pontremoli e la sua espansione territoriale in val di Vara (origine del feudo di Godano)*, Pontremoli, 1937, pp. 24-25; M. GIULIANI, *Pontremoli e la signoria dei Fieschi nell'Appennino ligure-parmense*, in "ASPP" serie 4, IX, 1957, pp. 77-131. Tutti questi autori ritengono che Pontremoli fu feudo dei Fieschi di nome più che di fatto.

(23) Sulla chiesa di San Salvatore cfr. la relazione di C. Dufour Bozzo nel presente volume. Per generiche informazioni sulla chiesa e su altre fondazioni dei Fieschi cfr. A. SISTO, *Chiese, conventi ed ospedali fondati dai Fieschi nel secolo XIII*, in *Atti del convegno cit.*, pp. 321-323. Sulla funzione della chiesa come coagulo dell'unità familiare si può ricordare che nel 1288, in momenti difficili per la famiglia, proprio nel refettorio della chiesa di San Salvatore convengono tutti i Fieschi per stabilire, in base alle singole consistenze patrimoniali, la quota con cui ciascuno deve concorrere al raggiungimento della somma di 100.000 lire di genovini, da utilizzare presso la curia romana per sollecitare, tramite il pontefice, l'adempimento delle clausole dell'accordo stipulato nel 1276 tra i Fieschi ed il comune di Genova, auspice Adriano V. Il documento in questione è edito in A. SISTO, *Genova nel Duecento cit.*, pp. 143-144. Per l'accordo del 1276 cfr. nota 48. Per l'importanza delle chiese private e per il loro ruolo nelle strutture familiari, cfr. C. VIOLANTE *cit.*, p. 25; sull'etica mercantile PH. JONES *cit.*, p. 117.

(24) Per i rapporti con gli Adalberti e con i signori di Carpena cfr. note 17 e

38; per la vendita di Pontremoli, cfr. nota 22.

(25) V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana, i secoli IX e X*, Torino, 1976, in partic. p. 127.

(26) Per la composizione del capitolo della chiesa lunense in questo periodo cfr. G. VOLPE cit., pp. 372-387; per la presenza tra i canonici di parecchi Vezzano, tra i quali Gualtieri che da arcidiacono della chiesa lunense diventa arcivescovo di Genova nel 1253, cfr. G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano* cit., p. 52. C'è da sottolineare che la scelta di Gualtieri, rivelatasi poi valida per la chiesa genovese, date le qualità del presule, potrebbe rientrare nei disegni di Innocenzo IV volto ad accattivarsi in questo modo le simpatie dei Vezzano, il gruppo consortile più importante di Lunigiana destinato a cedere parte del territorio su cui punta Nicolò Fieschi.

(27) *Il regesto del codice Pelavicino*, a cura di M. LUPO GENTILE, in "ASLI", XLIV, 1912 (= *Pel*), doc. 13, pp. 15-16 (gennaio 1252); doc. 15, pp. 17-18 (28 marzo 1253); doc. 58, pp. 95-96 (29 luglio 1254); doc. 480, p. 493 (29 luglio 1254); doc. 486, pp. 502-504, (4 ottobre 1254); doc. 485, pp. 501-502 (24 ottobre 1254). Il documento del 1254 è pubblicato anche in L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae medii aevi*, Milano, I, 1738, coll. 617-620. Il vescovo di Luni aveva fatto presente al pontefice che gli Adalberti avevano in feudo da lui solo la terza parte del castello di Tivegna e delle altre località vendute a Nicolò, il quale quindi non avrebbe potuto essere da lui investito di tutto il territorio. Innocenzo IV non solo gli impone di cedere al nipote *ob reverentiam nostram* tutte le località *pleno ac perpetuo feudi iure*, ma lo esorta anche a derogare all'accordo stipulato nel 1203 con quasi tutti i consorti dei Vezzano, in cui si obbligava a non alienare né a dare in feudo ad altri quanto da loro ceduto al presule: cfr. G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano* cit., pp. 40-41.

(28) Ancora il 22 giugno 1256, in occasione di un trattato di amicizia i comuni di Lucca e di Sarzana si obbligano a far sì che il conte Nicolò Fieschi restituisca ad Engheramo (di Vezzano) ed altri congiunti di Sarzana quanto possiedono nel distretto di Carpena, Vesigna ed altrove: G. PISTARINO, *Il "registrum vetus" del comune di Sarzana*, Sarzana, 1965, doc. 24, pp. 65-71.

(29) Il 5 giugno 1256 Nicolò compare tra i testi del documento con cui il podestà di Genova e gli otto nobili si impegnano ad estendere agli uomini ed ai burgensi di Lerici le immunità godute dagli abitanti di Portovenere, se essi cederanno alla Repubblica il borgo ed il castello: *Liber Iurium Reipublice Genuensis*, II, in HPM, IX, Torino, 1857, doc. XXIII, coll. 35-36. Queste immunità saranno poi confermate il 6 marzo 1274 dai due capitani (*ib.*, doc. XXVI, coll. 39-40). Particolarmente significativa è anche la testimonianza di taluni testi i quali nel 1273 affermano *quod dictus Nicolaus, antequam dicti*

capitanei Janue eligerentur vel crearentur et quando creati fuerunt, voluit et operam dedit quod populus crearetur in Ianua et hoc est notorium. Si tratta di un frammento di capitolazione testimoniale nella contesa tra il comune di Genova ed il Fieschi per la giurisdizione sopra gli uomini di varie località dello spezzino, pubblicato in appendice in U. FORMENTINI, *Istituti, popolazione e classi della Spezia medievale e moderna*, La Spezia, 1925, n. ed. 1979, pp. 62-75; la citazione testuale è a p. 64.

(30) Sulla situazione genovese e sul ruolo dei Fieschi nelle vicende cittadine cfr. G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, trad. it., in "ASLI", n.s. XIV, 1974, I, pp. 17-113. Per le vicende lunigianesi G. VOLPE cit., pp. 471-475.

(31) La revoca della scomunica viene comunicata dal legato papale in Tuscia ad un fratello di Nicolò, Bertolino, che era allora canonico della cattedrale di Parma: *PeL*, doc. 481, pp. 494-495.

(32) Mi pare che in questo senso possa essere interpretato il comportamento del Fieschi in cui non si può ancora cogliere, come invece sostiene il Sassi (*La politica* cit., p. 77), un atteggiamento d'indipendenza nei confronti di Genova. Da sottolineare che nelle più interessate testimonianze del '73 si sottolinea spesso che *dictus Nicolaus de omni eo toto quod tenuit in dictis locis et castris* (di Lunigiana) *semper dicebat se illud tenere et possidere suo nomine tanquam districtualis comunis et subditus comunis Ianue*: U. FORMENTINI, *Istituti* cit., pp. 67-68.

(33) L'acquisto di diritti nel pedaggio di Madrignano, probabilmente da qualche Malaspina o Vezzano, avviene il 20 marzo 1256 con rogito del notaio Proino di Santo Stefano. La notizia è nell'atto di vendita del Fieschi al Comune del 1276: cfr. *Liber Iurium* cit., I, col. 1447. Per la vendita di Carpena, cfr. *ib.*, doc. DCCCCXIX, coll. 1297-1298, 12 e 13 ottobre 1259.

(34) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (= A.S.G.), Arch. segr., busta 365, Vezzano, n. 8, 14 settembre 1263; *not. Guglielmo di S. Giorgio*, cart.70, f.195, 15 marzo 1266. Nella seconda vendita viene ricordato anche il cardinale Ottobuono. Ora se si pone mente alle sue disposizioni testamentarie, è probabile che anche lui abbia partecipato all'acquisto delle località poi cedute al fratello, come ipotizza A. SISTO, *Genova nel Duecento* cit., p. 72. Da notare che Albertinuccio cede pure a mutuo a Nicolò 200 lire per cinque mesi, a garanzia delle quali ottiene in pegno i possessi appena venduti.

(35) *PeL.*, docc.482-483, pp.495-498. Le 100 lire gli vengono restituite il 17 gennaio 1269 da Guglielmo Mascardo di Trebbiano, nella circostanza procuratore del vescovo.

(36) A.S.G., *not. Ursone e altri*, cart.16, parte 2, f. 137, 5 febbraio 1266:

Moruello riceve da Nicolò 500 lire a saldo della somma di 1968 lire dovutagli per l'acquisto delle terre.

(37) Per il sostegno di Ottobuono cfr. A. SISTO, *Genova nel Duecento* cit., pp.69-74. Nel maggio 1256 Nicolò ed Alberto Fieschi ricevono a Genova una somma in sterline trasmessa loro dall'Inghilterra da dei banchieri fiorentini: cfr. A.FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Lunigiana e la Toscana ai tempi di Dante (1265-1321)*, in "ASLI", XXXI, 1903,II, doc. CCXXXVIII, p.103. Per la politica matrimoniale ricordiamo che una figlia di Alberto Fieschi aveva sposato Pietro *de Negro* giudice (A.S.G., not. *Gilberto da Novi*, cart.35, c.233,31 marzo 1262) e che nel giugno 1268 Clarisia di Tedisio sposa con 550 lire di dote Manuele Zaccaria *de Castro* (A.S.G., not. *Guglielmo di San Giorgio* cart. 72, f.10v). Nelle testimonianze del '73 compare l'affermazione che *dominus Ottobonus multos nobiles propinquos habet et habere consuevit in Ianua et specialiter in albergis capitanei Ianue*: U. FORMENTINI, *Istituti* cit., p.74.

(38) Gherardo sembra appartenere alla famiglia degli Adalberti, perché nel 1252 è ricordato un Gherardo insieme con Martino di Strambo ed altri che giurano fedeltà al vescovo di Luni per il castello di Tivegna: anzi Martino è nominato castellano per l'anno in corso (*Pel.*, doc. 479, pp. 490-492). Gherardo compare sovente in qualità di procuratore di Nicolò. In questa veste il 26 febbraio 1261 loca una parte della *stacio* che in Genova il Fieschi aveva acquistato da Guasco Sardena (A.S.G., not. *Angelino da Sigestro*, cart.61, c.268); il 4 ottobre 1262 riscuote da Iacopo Alpano i proventi di un'accomenda contratta da Nicolò e dalla di lui madre Simona (*ib.*, not. *Gilberto da Novi*, cart.35, c.173v.). Il 29 aprile 1271 Gherardo, in qualità di procuratore e di gastaldo del Fieschi, concede a due abitanti di Carpena licenza per recarsi nella località (*ib.*, not. *Giovanni de Corsio*, cart. 82, c.236v.). Del 18 novembre 1276 è un atto di procura in suo favore rilasciato da Nicolò nel suo palazzo di Carignano in Genova (A. FERRETTO cit., II, doc.CCXXXVII, p.103). Ancora, il 4 settembre 1277, Pietrina, moglie di Enrico Tornello, promette a Gherardo, procuratore e familiare del Fieschi, di approvare la vendita fatta dal marito in favore del conte di una *stacio* posta nella contrada di Cannelto dietro pagamento di 300 lire di genovini (*ib.*, doc. CCCLXXVI, p. 173). Nell'ottobre e nel novembre dello stesso anno, sempre in veste di procuratore, Gherardo consegna a dei lucchesi somme di danaro in cambio delle quali riceverà quasi 3000 lire di provini (*ib.*, II, doc.CDV, p.184; doc.CCCXCVI, p.180).

(39) La presenza di Nicolò a Carpena è attestata nel 1259 e nel 1261 (cfr. nota 33 e nota 31). La notizia dell'edificazione della torre è in un lodo arbitrale pronunziato l'11 settembre 1273 da Oberto Doria capitano di Genova tra due abitanti di Carpena (A.FERRETTO cit., I, doc.DCCLXXXI, p.314). Il 12 ed il 13 febbraio 1269 il conte compare in Sarzana quando

Isnardo e Alberto Malaspina vendono per 300 lire quanto appartiene a loro e a Bonifazio dei signori di Erberia nella castellania di Soleria e in altre località che ricevono poi in feudo: *Pel.*, doc.230, pp.210-211.

(40) Il 24 novembre 1258 in Portovenere Bonaventura *Bixarius* nomina procuratore il fratello Calcesano per rappresentarlo *in causa seu placito* che Aldobrandino di Vesigna muove contro di lui *in curia domini Nicholosi de Flisco comitis de Lavania*: G. PISTARINO, *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro (1258-59)*, Genova, 1958, doc.L, p.72. Nell'aprile 1260, in occasione di un accordo per la ripartizione degli utili di una scuola elementare tra un maestro di grammatica ed un abitante di Portovenere, si contempla il caso in cui gli scolari provengano da Carpena, Vesigna, Isola o *de iurisdictione domini Nicolai Flisci*: G. FALCO — G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec.XIII)*, BBSS, Torino, 1955, doc.CXXXIII, pp.113-115; G.PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, 1979, pp. 115-117. Per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa dei territori del Fieschi ricordiamo anche la presenza di un gastaldo nel 1271: cfr. nota 38. Il testamento di Ottobuono è pubblicato in F. FEDERICI cit., pp. 129-132.

(41) Su queste vicende, cfr. G. CARO cit., I, pp. 205-227, 273-317. Nel 1273, per assecondare la politica di Carlo d'Angiò, il cardinale aveva anche appoggiato la candidatura di Filippo III l'Ardito alla corona imperiale: A.SISTO, *Genova nel Duecento* cit., p.87.

(42) Il 6 marzo 1268 Carlo aveva nominato dei delegati per ricevere il giuramento di fedeltà per Pontremoli da parte di Alberto ed Iacopo Fieschi, che avevano poi riavuto in feudo la località: G.DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli, II, 1869, doc.XXXVI, pp.133-135. Nel gennaio 1272 Carlo aveva rimproverato i pontremolesi perché cercavano di ostacolare i Fieschi: M.GIULIANI cit., pp. 82-83. Sui rapporti tra Carlo, i Fieschi e Pontremoli, cfr. anche P. FERRARI cit., pp. 44-46, 59-60.

(43) La notizia dell'accoglimento dei fuggiaschi a Spezia è contenuto nel frammento di capitolazione del '73: U.FORMENTINI, *Istituti* cit., p.75. Pare tuttavia che ancora nel '72 Nicolò soggiornasse a Genova o fosse comunque ancora nelle grazie dei capitani: infatti l'8 maggio 1272 *extra murum Ianue in loco Locori* nomina notaio Samuele *de Braxili*, alla presenza del capitano Oberto Doria e del suo milite Archerio Vacca che fungono da testi: G.AIRALDI cit., doc.I, pp.243-244.

(44) Il castello di Groppo era stato acquistato dai signori di Passano da Alberto Fieschi nel 1273: F.SASSI, *Il castello di Groppo nella pieve di Robbiano*, in "GSL", n.s., III, 1952, pp. 1-4. Per la spedizione genovese del

'72, cfr. *Annali di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI S. ANGELO, FISI, Roma, IV, 1926, p. 148 e G. CARO cit., I, pp.286-287.

(45) *Annali cit.*, IV, pp.154-160; U.FORMENTINI cit., pp. 64-66; G. CARO cit., I, pp. 320-325; G. VOLPE cit., pp. 506-507.

(46) Il giuramento dei signori di Vezzano è in A.S.G., Arch.segr., busta 365, Carpena, N.9; G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano cit.*, p. 49. Per la podestaria cfr. G. CARO cit., I, p. 323, nota 23.

(47) *Liber Iurium cit.*, I, doc.DCCCCLXVI, coll.1428-1435. Tra i guelfi che giurano la pace compaiono Nicolò, Federico ed Alberto Fieschi, quest'ultimo rappresentato da un procuratore.

(48) *Liber Iurium cit.*, I, docc. DCCCCLXVII-DCCCCLXIX, coll. 1436-1449. Il conte ed il comune avevano scelto Simone Grillo, Lanfranco di Sanremo e Pasqualino d'Albaro come arbitri per valutare l'entità della somma da pagarsi da parte del Comune, con la clausola che i tre dovessero trovarsi d'accordo sull'ammontare. Per gli aiuti finanziari, ricordiamo che il 3 ottobre 1273 da Piacenza Ottobuono fece consegnare al fratello 4000 lire dalla società Beccari di Lucca: A.FERRETTO cit., I, doc.DCCLXXXVI, p.315. Secondo taluni testi Ottobuono possedeva nel distretto di Genova terre, case ed altre proprietà valutate oltre 20.000 lire: U.FORMENTINI, *Istituti cit.*, p.65.

(49) *Pel doc.487*, pp.504-506, 18 gennaio 1277: il vescovo di Luni, Giovanni, aveva fatto ricorso alla sede apostolica per la vendita effettuata da Nicolò ed il pontefice intima a Genova di restituire i beni del vescovato lunense. Ancora il 6 novembre 1278 il vescovo Enrico accusa Genova per aver occupato *ausu temerario iniuste et indebite per vim et potentiam* questi luoghi della sua diocesi: *ib.*, doc. 484, pp.499-500.

(50) Per la situazione genovese cfr. G.CARO cit., I, pp.372-374; per l'attività di Nicolò in Genova A.SISTO, *Genova nel Duecento cit.*, p.101. Il Fieschi si allontana sporadicamente da Genova; ad esempio si porta a Roma per perorare la causa dei guelfi genovesi e poi si ritira a Torriglia, dove il 26 ottobre 1304 redige testamento: cfr. A.SISTO, *Genova nel Duecento cit.*, pp.151-161. In questo manifesta la volontà di essere sepolto con la consorte già defunta nella chiesa di Sant'Adriano di Trigoso in una cappella che deve essere costruita con un suo cospicuo lascito. In realtà Nicolò venne sepolto con il fratello Federico nella cappella di San Bartolomeo nella chiesa di San Francesco: V.PROMIS, *Libro degli anniversari del convento di San Francesco di Castelletto in Genova*, in "ASLI",X,1874, p.396: 10 gennaio 1310, celebrazione per l'anniversario della morte di Nicolò Fieschi.

(51) Nel 1288, in occasione della riunione plenaria dei Fieschi nella chiesa di San Salvatore di Lavagna (cfr. nota 23), Nicolò viene nominato per primo tra i membri della famiglia e gli viene assegnata la quota individuale di 30.000 lire di genovini, somma che ammonta a più del doppio di quella assegnata agli altri congiunti: dopo di lui il più alto contribuente è il fratello Federico, però con sole 14.000 lire. Evidentemente Nicolò è tra i Fieschi quello che vanta la maggior consistenza patrimoniale.

(52) U.FORMENTINI, *Istituti cit.*, p.30.

(53) Per una serie di circostanze non è stato possibile approfondire spunti ed osservazioni emerse all'atto della stesura dell'intervento. Il testo viene così pubblicato nella forma in cui fu presentato al convegno, con la sola aggiunta delle note.

